

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Calcio
Napoli e Juve vanno
Ancora cori razzisti

Servizi, commenti e classifiche
da pagina 45 a pagina 51



I libri per capire
Onfray e Roy: l'Islam
che è tra di noi
Oltre i luoghi comuni

L. Cremonesi e S. Montefiori
alle pagine 34 e 35



Il difficile percorso del premier

LE PIAZZE RIVALI CHE FRENANO RENZI

di Angelo Panebianco

Esse le unioni civili fossero il sassolino che frena l'ingranaggio, la banana su cui scivola il Partito della Nazione? Checché ne dicessero i fan di Renzi per incensarlo e i nemici per denunciarne il disegno autoritario, il Partito della Nazione è sempre stato solo una metafora, utile per evocare il tentativo del premier di collocarsi stabilmente al centro del sistema politico, indebolendo le ali (di destra e di sinistra), attirando consensi, e facendoli convergere sulla sua persona, da una direzione e dall'altra. Si trattava e si tratta di mostrare al Paese l'indispensabilità politica di Renzi: o lui o il diluvio. Un disegno lucido che però ha bisogno, per arrivare a coronamento, di un trionfo del premier nelle prossime elezioni politiche.

Fino ad oggi, il disegno è stato perseguito da Renzi giocando su quattro tavoli. C'è il tavolo dell'economia, del mercato del lavoro, della riforma della pubblica amministrazione, della riduzione mirata delle tasse (finanziate con più debito o con ridistribuzioni del carico fiscale), della contrattazione con l'Europa. Qui il governo gioca la partita del rilancio economico del Paese. Con possibili benefici per tutti, ovviamente. Ma con in più il vantaggio che se gli sforzi del governo funzioneranno al meglio, il premier dovrebbe poter contare sui consensi di una vasta area di elettori che, un tempo, mai avrebbero votato a sinistra.

Il secondo tavolo serve per tenere buono il tradizionale elettorato del Partito democratico (o la sua parte più ideologizzata), per impedirgli di abbandonare Renzi a vantaggio di proposte più radicali. Renzi ha innaffiato, per lo più accortamente, il suo orto tradizionale, lo ha coccolato e blandito su una vasta gamma di temi che vanno dai cosiddetti «diritti civili» (espressione *passepourtout* ormai inflazionata) all'immigrazione, alla politica della sicurezza (è stata anche inventata la guerra politicamente corretta, che è tale non solo se è autorizzata dall'Onu ma anche se è chiamata con qualunque nome tranne il suo).

Il terzo tavolo è quello della distribuzione di benefici nella parte inferiore della piramide sociale, là dove si concentrano i redditi più bassi: gli ottanta euro, le assunzioni di precari nella scuola, il contributo — povertà, forse anche il bonus cultura. Con gli ottanta euro (elezioni europee del 2014) l'operazione si rivelò, politicamente parlando, un successo. Vedremo quale sarà l'effetto degli altri provvedimenti.

continua a pagina 26

● GIANNELLI



Il Pd moroso, gli sconti a Marino e FdI

Anche i partiti nell'affittopoli di Roma

di Ernesto Menicucci

«Voglio almeno trenta verifiche al giorno». Il commissario Tronca si scaglia contro l'«Affittopoli» romana. «Chi non sarà in regola verrà sfrattato». Tronca ha istituito due task force che affiancheranno la segreteria tecnica. Nel mirino la zona del centro storico e di San Pietro, dove sono stati accertati 574 immobili, 8 su 10 senza alcun contratto. Intanto affiorano altri particolari dell'affaire: il Pd moroso e gli sconti a Marino e FdI. Anche i partiti nella bufera.

alle pagine 2, 3 e 5

Dellapasqua, Haver, Sacchettoni

LO SCANDALO E I PROGRAMMI ELETTORALI

Una fiducia da ritrovare

di Sergio Rizzo

Il danno economico è enorme. Ma è niente rispetto al pregiudizio morale arrecato a Roma e al Paese. Così nei programmi futuri di qualunque candidato sindaco vorremmo vedere al primo posto la gestione trasparente e da buon padre di famiglia del patrimonio comunale. Cioè, ridare fiducia agli onesti.

a pagina 26

Nuovi diritti Alfano: traumatico un asse con il Pd. Cofirmatario della legge: ho un figlio con la maternità surrogata

Unioni civili, le condizioni di M5S

«Votiamo sì se non si impoveriscono». Adozioni gay, caso sul presidente dei pediatri

Il ricercatore Cordoglio della Farnesina, silenzio dagli egiziani



«Sì, è il corpo di Giulio»

Era scomparso al Cairo

di Fabrizio Caccia e Paolo Valentino

È stato trovato in un fosso Giulio Regeni il ricercatore italiano sparito al Cairo, in Egitto, la sera del 25 gennaio durante le celebrazioni per l'anniversario di piazza Tahrir. Cordoglio della Farnesina, silenzio delle autorità egiziane.

a pagina 20

Il Movimento Cinque Stelle sulle unioni civili: «Voteremo sì alla legge se non ci saranno cambiamenti». Alfano: «Con l'asse Pd-M5S scenari traumatici». Dubbi sulle adozioni gay del presidente dei pediatri. Polemica per le frasi della ministra Lorenzin sull'utero in affitto.

da pagina 6 a pagina 9 Arachi, Buzzi, De Bac Di Caro, M.Franco, Gorodisky, Guerzoni

BRUXELLES PADOAN: FLESSIBILITÀ, UN DIRITTO

Le previsioni Ue: deficit italiano verso l'aumento

Le pagelle Ue sulla crescita economica. Per l'Italia circola l'indiscrezione di un deficit/Pil al 2,5%. Padoan: «L'Italia ha diritto alla flessibilità».

alle pagine 10 e 11 Basso Borrillo, Meli, Sensini, Verderami

● ITALIA-EUROPA

Come uscire dall'angolo

di Maurizio Ferrera

Nuovi equilibri: ora alzare il livello del dibattito politico sulla flessibilità.

a pagina 27

Noi cinquantenni (presunti) infelici

Uno studio dice che è l'età dell'ansia. Perché amiamo di più la vita e questo ci fa paura

di Emanuele Trevis

Ho compiuto da poco 52 anni. E con una certa inquietudine ho scoperto da una ricerca dell'Istat britannico di stare attraversando il periodo più infelice della mia vita. Tanto per fare un esempio, la felicità fra i 70 e i 74 anni è addirittura quadrupla. Ma tutti ci battono, i trentenni come gli ultranovantenni. E l'ansia è il nemico: proprio ora che si ama la vita.

a pagina 25

● STORIE & INCHIESTE

Fece pipì nel prato

Licenziato un prof

di Gian Antonio Stella

Professore di filosofia licenziato. Perché 11 anni fa fece la pipì in un cespuglio. La giustizia — che a volte grazie ban-carottieri, ladri e spacciatori — s'è abbattuta implacabile.

a pagina 23

Corsa al vaccino

per fermare Zika

di Adriana Bazzi

Di fronte all'epidemia del virus Zika, l'Oms è a caccia del vaccino: un'azienda indiana sta studiando due preparati ma sono al lavoro sul vaccino anche giapponesi e americani.

a pagina 21



Il meglio dell'arte
in un percorso inedito

IL GIRO DEL MONDO IN 30 MUSEI

SOLO €1,90*

Dal 12 febbraio **LOUVRE**

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Sergio Rizzo

DEBELLARE «AFFITTOPOLI»
DOVREBBE ESSERE
NEI PROGRAMMI
DEI CANDIDATI PER ROMA

La pratica di affittare alloggi pubblici per un tozzo di pane, quando va bene, è cominciata a Roma prima della Seconda guerra mondiale. Ciò a dimostrazione di quanto sia radicato in profondità nella capitale d'Italia l'uso della casa come moneta per regolare i rapporti clientelari-politico-affaristici nella società urbana, senza distinzioni di ceto. La spiegazione del perché le amministrazioni comunali elette dai cittadini che si sono avvicinate al Campidoglio non hanno mai voluto affrontare, con rarissime eccezioni e zero risultati, il dossier aperto ora dal commissario straordinario Francesco Paolo Tronca, sta tutta qui. Il Comune dà in affitto immobili a prezzi simbolici e disinteressandosi completamente di riscuotere le pigioni, e al tempo stesso prende in affitto da palazzinari amici dei politici o ben introdotti nei salotti che contano immobili a prezzi astronomici, senza nessun riguardo per i contribuenti. Il danno economico è enorme: forse più vicino ai 200 che ai 100 milioni l'anno. Ma è niente rispetto al pregiudizio morale arrecato a Roma: di conseguenza all'intero Paese. Ed è per questo che l'offensiva di Tronca, se riuscirà a reprimere gli abusi individuando e colpendo i responsabili di uno scandalo dalle dimensioni inimmaginabili, può essere uno spartiacque decisivo. Speriamo solo che nella classe politica, finora corresponsabile di questo andazzo vergognoso, qualcuno colga il segnale. Così nei programmi futuri di qualunque candidato sindaco vorremmo vedere al primo posto la gestione trasparente e da buon padre di famiglia del patrimonio comunale. Di sicuro pagherà dazio a certi bacini elettorali parassitari e corrotti, ma guadagnerà la fiducia di tantissimi cittadini onesti. Che hanno una voglia disperata di voltare pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Unioni civili / 1 I sostenitori del Family Day vogliono fare pressione sui parlamentari minacciando di non votarli più se appoggeranno la legge Cirinnà: il passato però insegna che questa strategia è molto rischiosa

GLI ESEMPI DELLA STORIA
DIMENTICATI DAI CATTOLICI

di Pierluigi Battista

Si racconta che i deputati e i senatori cattolici siano sottoposti in questi giorni a ogni genere di pressione, peraltro democraticamente ineccepibile, da parte di contrari alla legge sulle unioni civili. Minacciano, gli infervorati sostenitori del Family Day, che dal comportamento sulla legge Cirinnà dipenderà la conferma o meno del loro voto. Ripetono il senso dello striscione apparso sabato scorso al Circo Massimo: «Renzi, ce ne ricorderemo». Promettono di punire nelle urne quello che considerano un tradimento. Assicurano di avere la memoria lunga e di non lasciare impunita la scelta dei parlamentari cattolici di approvare o comunque di non ostacolare l'approvazione di una legge che loro bollano come un abominio. Però chi minaccia deve saper fare di conto, capire se l'avvertimento democratico ha davvero una sua forza dissuasiva, e studiare un po' la storia dei referendum di questi decenni in Italia, dove lo schieramento ufficialmente cattolico ha spesso subito delle sconfitte squallanti, in qualche caso addirittura una disfatta.

In assenza di sondaggi attendibili molti immaginavano nel 1974, a partire dai comunisti timorosi di alienarsi i consensi delle «masse cattoliche», che il referendum sul divorzio avrebbe avuto come vincitrice la Democrazia Cristiana che lo aveva promosso, con l'appoggio esplicito delle gerarchie ecclesiastiche, e del papa Paolo VI in persona. Ep-

pure, malgrado le paure «laiche» che si aspettavano dalle urne una reviviscenza del «popolo cattolico» e che celiavano su una presunta «arretratezza» dell'opinione pubblica italiana, i favorevoli al divorzio uscirono trionfanti dalla competizione con un sonoro 59 per cento circa, sbaragliando lo schieramento avversario capitanato dalla Dc e dal Msi.

Per Fanfani fu una sconfitta dolorosa, che portò al ridimensionamento della sua figura politica e al collasso elettorale della Dc nelle elezioni del '75, poi neutralizzato nell'anno successivo dal timore del «sorpasso comunista» che svuotò gli alleati laici dello Scudo Crociato.

Qualche anno dopo, su un tema ancor più, come si direbbe oggi, «eticamente sensibile» come l'aborto, i numeri furono ancora più clamorosi. I contrari alla legge 194 non raccolsero che il 32 per cento dei voti, lasciando al 68 dei favorevoli alla depenalizzazione dell'aborto il frutto di una vittoria storica. Il risultato fu ancora più spettacolare, se si considera che il referendum abrogativo aveva il consenso del Vaticano e dello stesso Giovanni Paolo II, figura carismatica e popolare quant'altre mai, e che molte donne, proprio l'elettorato che veniva considerato più vulnerabile al richiamo della predicazione cattolica, diedero il loro voto a difesa di una legge che depenalizzava una pratica vissuta in solitudine e nell'angoscia dell'illegalità. Questi due precedenti dovrebbero consigliare i dirigen-



**Nel 1974
Il referendum
sul divorzio segnò
una sconfitta per
la Democrazia Cristiana**



**Illusione
Una piazza piena
non significa
necessariamente
una vittoria nelle urne**

ti del movimento che si oppone alla legge sulle unioni civili delle coppie dello stesso sesso a un atteggiamento più prudente. E anche nel caso di un referendum «vinto», come quello neutralizzato nel 2005 per non aver raggiunto il quorum sulla legge restrittiva che regolava la fecondazione assistita, si può dire che il movimento cattolico, con un punto di riferimento fermo e autorevole come il cardinal Camillo Ruini, si è affermato non già per la maggioranza dei voti espressi ma per la maggioranza degli astenuti. Nelle elezioni politiche, però, non esiste il quorum. E contano i voti espressi, non le astensioni.

Una prova di forza elettorale non è affatto scontata nell'esito, a dimostrazione che il voto cattolico ha smesso da lungo tempo di essere maggioritario, e tanto più quanto è andato alle cifre, possa tradursi in una grande affermazione nelle urne, ha già provocato effetti disastrosi nella sinistra, convinta che il calore delle manifestazioni potesse essere l'antefatto di una schiacciante maggioranza elettorale. I cattolici possono commettere lo stesso errore, e scambiare per la generalità del «popolo» quella che resta pur sempre una fetta, sia pur consistente dell'elettorato. Dovranno ricordarsene tutti, non solo Matteo Renzi, come è stato detto nel Family Day.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONI CIVILI / 2

LE PIAZZE RIVALI CHE FRENANO RENZI
E IL PARTITO DELLA NAZIONE

di Angelo Panebianco

SEGUE DALLA PRIMA

L quarto tavolo è quello che investe l'indebolimento dei poteri di veto (tradizionalmente fortissimi in Italia): le riforme della Costituzione e del sistema elettorale ma anche un'energica politica di concentrazione a Palazzo Chigi dei poteri di nomina nei gangli vitali della comunicazione (riforma Rai) e dell'economia pubblica. È quest'opera di indebolimento dei poteri di veto che suscita l'accusa a Renzi di autoritari-

simo da parte degli avversari.

Il disegno è ben costruito, all'altezza di un Paese complesso come il nostro. Però ha antagonizzato due antichi alleati del Partito democratico: la Cgil e la magistratura. Ma se la Cgil è troppo debole per rappresentare un vero problema, la magistratura è altra cosa: il potere politico della corporazione è fin qui dipeso dalla debolezza dei governi. Se si afferma un governo più forte, quel potere politico si ridimensiona.

Nonostante la presenza di tanti nemici, alcuni assai temibili, Renzi, fino ad oggi, non ha fatto troppi passi falsi. Forse l'errore più grande è stato la

rottura del patto del Nazareno, con Berlusconi. Dopo di che, egli non ha più potuto giocare su due maggioranze contemporaneamente. E ci sono state ricadute negative su un settore dell'opinione pubblica. Nel complesso, comunque, i risul-



**Fronti aperti
Ci sono l'economia,
il mercato del lavoro,
la riforma della PA,
le tasse e l'Europa**

tati, per il premier, sono stati, fino ad oggi, abbastanza buoni. A parte il pericolo (condiviso però con i governi di tutte le democrazie) che la ripresa economica venga bloccata da eventi internazionali imprevedibili, e quello rappresentato da un eccesso di conflittualità con l'Unione Europea (ma bisognerà aspettare gli esiti del confronto per formulare un giudizio), i principali fattori di rischio del Paese, e quindi anche del governo, hanno a che fare con il Mediterraneo e il Medio Oriente: il controllo sui flussi migratori da un lato, la difesa dal terrorismo dall'altro.

Ma forse ora, all'ultimo mi-

nuto, si è aggiunto, per Renzi, un altro rischio. Ha a che fare con la polarizzazione sulla questione delle adozioni nelle unioni civili. Forse perché ha inizialmente sottovalutato il pericolo, Renzi non è riuscito a impedire la mobilitazione delle piazze contrapposte. E quando le piazze si mobilitano, la radicalizzazione è inevitabile, lo spazio per mediazioni razionali si riduce drasticamente. A causa della polarizzazione politica in atto, Renzi corre il rischio di lasciare dietro di sé



**Adozioni
Il tema ha polarizzato
le posizioni, un problema
per un eventuale
soggetto di grande centro**

una scia di rancori duraturi. Se cercherà mediazioni in grado di accontentare i cattolici e garantire la costituzionalità della legge (a fronte del presidente della Repubblica e della Corte), Renzi antagonizzerà in modo permanente quella parte della sinistra che è pronta ad accusarlo di tradimento. Se non farà mediazioni, perderà invece la possibilità di catturare il consenso di elettori tradizionalmente non di sinistra. È persino possibile che la vicenda finisca per alienargli simpatie e sostegni da una parte e dall'altra.

Il conflitto sulle unioni civili può davvero rappresentare il sasso che va a frenare l'ingranaggio. Quanto meno, può indebolire seriamente il governo. Il giorno in cui emergessero plausibili alternative a Renzi, la cosa risulterebbe meno preoccupante di come appare oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA